

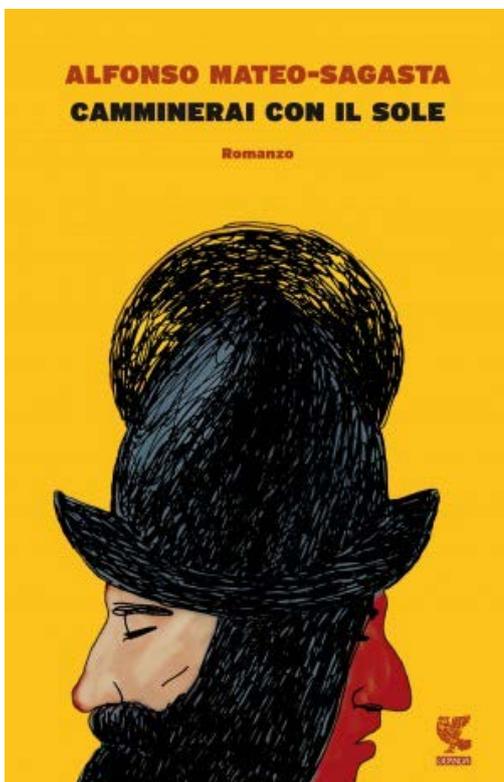
Raccontare l'altro: la letteratura come decostruzione della storia ufficiale

ALFONSO MATEO-SAGASTA, *Camminerai con il sole*, traduzione di Roberta Bovaia, Ugo Guanda Editore, Milano, 2016.

SIMONE BARCO
Università degli Studi di Torino

«Cominciai a pensare al futuro, e con mia grande sorpresa conobbi la paura, non la paura di soffrire e di morire, come quella che avevo provato spesso sino ad allora, ma la paura di vivere»
Alfonso Mateo-Sagasta

Camminerai con il sole (Guanda, Milano, 2016) è il secondo libro tradotto in italiano di Alfonso Mateo-Sagasta, autore di romanzi storici in cui la storia è quasi sempre protagonista: lo scrittore madrileni, già archeologo, scava negli eventi meno conosciuti con occhio nuovo, come avviene nel primo romanzo edito in Italia, *Ladri di inchiostro* (Tropea, Milano, 2010 [2005]), nel quale racconta il *Siglo de Oro* attraverso la vicenda di Alonso Fernández de Avellaneda, misterioso autore di una seconda parte del *Don Chisciotte* apocrifa. A questo, tra gli altri, sono seguiti altri due romanzi con protagonista Isidoro Montemayor, ispettore incaricato dall'editore di Cervantes di indagare sull'autore del falso (*El gabinete de las maravillas*, Ediciones B, Barcelona, 2006; *El reino de los hombres sin amor*, Grijalbo, Madrid, 2014); nella trilogia l'autore svela luci e soprattutto ombre del Seicento spagnolo, con uno sguardo critico e acuto nei confronti della storiografia dominante, che diventa la cifra distintiva di tutti i suoi romanzi.



Camminerai con il sole (*Caminarás con el sol*, Grijalbo, Barcellona, 2011) narra la storia vera di Gonzalo Guerrero, soldato spagnolo che, partito alla volta delle Americhe, nel 1511 naufraga sulle coste dello Yucatán, dove viene catturato da una tribù maya che fa prigioniero lui e un gruppo di suoi compatrioti. Divenuto schiavo, comincia lentamente ad adattarsi alla vita della comunità indigena, fino a divenirne parte integrante, e, una volta liberato, a scegliere di restare a fianco del popolo maya e di ricominciare una nuova vita nel Nuovo Mondo.

Narrato in prima persona, il romanzo racconta in flashback tutta la vita di Gonzalo, a partire dalla sua giovinezza in Spagna, fino alla sua maturità in Messico, dove sceglie di passare dalla parte del nemico. Una scelta questa, che la storiografia spagnola ha fin dai resoconti dell'epoca bollato come sleale, definendo il soldato un traditore e un rinnegato, al contrario dei maya, i quali considerano questo personaggio come un vero e proprio eroe, avendoli aiutati a fronteggiare le popolazioni nemiche così come l'esercito spagnolo, rendendo difficile a Francisco de Montejo e a Hernán Cortés la conquista; ma è anche colui il quale ha

portato alcune innovazioni in particolare in campo strategico, e viene inoltre considerato il padre del meticcio, essendo il primo europeo con cui la tribù maya degli itzà viene in contatto.

Il punto di vista di Alfonso Mateo-Sagasta è non tanto quello dei maya, quindi quello di considerare Gonzalo Guerrero alla stregua di un eroe, quanto piuttosto la sua volontà è quella di dare peso e carattere a una figura bistrattata dalla storiografia ufficiale; l'operazione è dunque volta, per quanto possibile per un'opera di narrativa, all'oggettività, a tratteggiare la personalità e a spiegare le ragioni dell'uomo. Ciò avviene dando voce a Gonzalo, il quale ripercorre i momenti della propria vita cercando di far comprendere al lettore come sia giunto a cambiare nome, lingua e religione; e le fasi che lo portano alla presa di coscienza e alla scelta finale di schierarsi con i maya sembrano ricalcare le tappe di un cammino di conversione. Fin dall'incipit infatti, Gonzalo afferma di aver vissuto due vite, di essere stato sul punto di morire e di aver ritrovato la luce, di essere rinato dall'altra parte dell'oceano. Rinascere per lui vuol dire scoprire l'umanità di un popolo considerato selvaggio, e da qui ne consegue la messa in discussione di tutto ciò che il suo mondo e la sua cultura gli aveva insegnato e raccontato fino ad allora. Durante la sua carriera militare infatti, egli non si poneva troppe domande, accettando senza remore la propria missione, anzi accettando e credendo alle definizioni di 'selvaggi', 'infedeli', 'inumani' o 'esseri senz'anima', che all'epoca venivano portate avanti dal potere e dalla religione. Da questa nuova condizione invece, esamina costantemente il proprio passato, deplorando i propri errori e le angherie commesse ai danni degli stessi indigeni, disprezzando le ragioni che hanno portato lui come gli altri soldati a intraprendere quel viaggio, vale a dire l'ambizione, l'oro e la fama. Rinascere vuol dire dunque abbracciare un nuovo sistema di valori, ma anche provare nuove emozioni e sentimenti mai provati come l'amicizia e l'amore.

Continuamente nel testo, il protagonista parla di una vita vecchia e di una vita nuova, riferisce di un cammino verso una nuova consapevolezza, e questa idea è sottolineata dalla scelta di Mateo-Sagasta di dividere il romanzo in tre parti, ognuna delle quali introdotta da un'epigrafe dantesca, dagli incipit delle tre cantiche della *Commedia*, proprio a scandire le tappe di un cammino di redenzione, di un percorso verso la verità.

La prima parte, intitolata *La mia rovina*, racconta la vita da spagnolo di Gonzalo, ed è ben metaforizzata dall'immagine dell'Inferno (*Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita*) in quanto egli guarda con aria biasimevole a questo periodo e ai misfatti che ha perpetrato ai danni degli indigeni e ancora prima ai danni degli eretici o degli abitanti delle città europee saccheggiate nella sua carriera di soldato al servizio di Gonzalo Fernández de Córdoba.

Il cammino di redenzione passa attraverso il Purgatorio (*Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno, / che lascia dietro a sé mar sì crudele*): egli in un primo momento è schiavo del popolo maya -quasi per espiare le proprie colpe- e da questa condizione può prodursi in un esame di coscienza che lo porta a riflettere sul modo che egli aveva di trattare gli schiavi, o sulla scarsa umanità che gli europei avevano in confronto a quelli che consideravano selvaggi: compara ogni elemento dei due mondi arrivando, ragionando su ogni singolo punto, alla scelta finale.

Il "mar sì crudele" che Gonzalo "lascia dietro a sé", è dunque quello della barbarie europea, o meglio della "giustizia" che solo ora scopre essere un modo per celare la crudeltà che muove i conquistatori.

Nella parte conclusiva infine, intitolata *Il mio destino* e aperta da una terzina del primo canto del Paradiso (*S'i' era sol di me quel che creasti / novellamente, amor che 'l ciel governi, / tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti*), si prospetta il futuro e la definitiva presa di coscienza di Gonzalo, e quindi la scelta, da uomo libero, di restare in Mesoamerica e di diventare un maya.

In questo romanzo, con una scrittura limpida e lineare, viene disegnato un mondo sconosciuto, dalla prospettiva inedita non tanto dei conquistati, ma del conquistatore conquistato, doppiamente critica e accattivante. Perché Gonzalo, catturato dalla nuova cultura, da questa prospettiva ripensa al suo mondo, riconsiderando ciò che nel suo mondo è visto come giusto e legittimo, divenendo così il punto di incontro tra due realtà delle quali ci mostra differenze ma anche similitudini, mettendo a confronto vecchie e nuove abitudini, dimostrando come non solo quelli che venivano considerati selvaggi potrebbero essere anche più umani di coloro i quali si presentavano come detentori delle ragioni assolute, ma soprattutto quanto entrambi i popoli siano semplicemente esseri umani.

Gonzalo matura un'apertura mentale che lo porta a scoprire e a capire le ragioni dei vinti e a farle proprie –e qui traspare la volontà dell'autore di riscrivere la storia da una nuova prospettiva, finora poco sviluppata dalla storiografia europea, ma che la cultura sembra riscoprire, come dimostra, per citare solo uno degli ultimi esempi, la profondità narrativa di *The Revenant* di Alejandro González Iñárritu, che racconta una storia vera per certi versi affine, da un simile punto di vista.

Camminerai con il sole è dunque la storia di un cammino verso il sole, la messa in discussione delle proprie certezze, la sovversione degli ordini del proprio mondo; un libro che, sviluppando la tematica dell'alterità, aiuta a guardare verso l'altro con un occhio scevro da pregiudizi e convinzioni. L'incontro con l'altro permette infatti al protagonista di scoprire e apprezzare la ricchezza della diversità: Mateo-Sagasta ci offre dettagli su questo altro e ci aiuta a conoscere questa diversità grazie anche all'accuratezza documentaria nel descrivere la vita quotidiana maya, che viene illustrata con chiarezza e precisione anche con l'aiuto di frequenti incursioni della lingua maya: molti termini infatti vengono lasciati intatti –e più si avanza nella lettura più questi cambi di codice aumentano, come a voler indicare anche la nostra maggiore consapevolezza– favorendo la mimesi del lettore in questo mondo, tramite gli occhi di Gonzalo. Una scelta linguistica non neutra, dal momento che anche questo è un modo di narrare la storia da un nuovo punto di vista. Un esempio riguarda la denominazione degli aztechi, che non vengono mai chiamati *aztechi* –termine con cui la storiografia europea li ha definiti dal diciottesimo secolo in poi– bensì *mexicas*, che era il nome con cui essi stessi si designavano. Si tratta di un aspetto rilevante per sviluppare un racconto storico che non livelli le parti in causa, ma che dia voce e carattere non stereotipato anche agli sconfitti. Per liberarsi da ogni stereotipo il protagonista deve cominciare a conoscere veramente se stesso, e fin dalle prime pagine si intuisce che il viaggio del soldato è in realtà un viaggio interiore: Gonzalo scoprendo l'altro scopre nuove cose di sé, aggiunge tasselli alla propria personalità, rivede le proprie posizioni. Mentre fino ad allora era stato un soldato qualunque nelle mani del destino, ora ha la possibilità di sovvertire il proprio destino, di sceglierlo, di fare qualcosa di grande non solo per un popolo, ma in primo luogo per se stesso.

Probabilmente non si tratta di una nuova vita quella alla quale porta la conversione, ma di una vita vera: fino ad allora Gonzalo non aveva vissuto, ma si era lasciato vivere: si descrive come un uomo senza sogni, diventato soldato per le circostanze, e che le necessità della vita hanno portato oltreoceano; se prima non aveva avuto la possibilità di scegliere la vita militare o la spedizione in America, ora impara cosa vuol dire scegliere, desiderare, sognare.

Camminerai con il sole è dunque il viaggio che il lettore compie assieme al soldato spagnolo verso una nuova terra, un nuovo mondo, nuove prospettive, una nuova idea di vita e, in definitiva, una nuova vita.